



Difesa

# LE MANI AMERICANE SULL'INDUSTRIA MILITARE

**GIÀ DA TEMPO FONDI PRIVATI STATUNITENSIS STANNO FACENDO LA SCALATA ALLE IMPRESE  
DEGLI ARMAMENTI DI MEZZA EUROPA. È PER QUESTO CHE LO STATO DEVE INTERVENIRE**

di Giuseppe Gagliano



Il settore delle industrie della difesa è il settore sensibile per eccellenza. Infatti il comparto difesa conosce in Europa delle forti tensioni, a partire dagli anni Novanta, fra le esigenze di sovranità nazionale e gli imperativi economici dei grandi gruppi industriali. Il declino costante delle partecipazioni statali all'interno delle industrie militari nazionali, nelle quali cresce la parte privata di capitale, è frutto del disimpegno pubblico e dell'accresciuto costo della ricerca nel settore degli equipaggiamenti militari. Le industrie di armi europee si sono aperte ad azionisti privati e sempre più spesso vengono acquisite da gruppi più grandi, sotto l'imperiosa necessità di appianare le perdite commerciali derivanti dalla crisi delle commesse interne.

La strategia di concentrazione risponde quindi agli obiettivi economici del raggiungimento di una dimensione sufficiente a rimanere vitale e conquistare nuovi mercati, ma deve anche rafforzare il settore consolidando l'offerta europea di armamenti. In effetti, la dispersione dei capitali, che genera necessariamente l'atomizzazione eccessiva delle imprese, rende più deboli i Pme e Pmi. Diventa di conseguenza difficile fronteggiare i tentativi da parte di nuovi operatori di prenderne il controllo. Il rischio che corrono le aziende, giudicate strategiche, di essere infiltrate da parte di capitali stranieri – e dunque di provocare una perdita di autonomia strategica – non soltanto è reale, ma anche indirettamente aggravato dalla politica degli Stati europei, che favoriscono la formazione di grandi gruppi nel settore della difesa, disimpegnandosi finanziariamente (attraverso la riduzione dei budget destinati alla difesa e la vendita delle proprie quote azionarie in queste società).

## IMPERIALISMO ECONOMICO

A questo riguardo, nel settore terrestre, gli ultimi dieci anni sono stati contrassegnati da una vera offensiva degli operatori economici americani, non sufficientemente spiegabile attraverso le sole dinamiche economiche. Si è trattato di una strategia ben articolata, fondata su acquisizioni successive, sfociate in una sorta di accerchiamento dell'industria europea. Approfittando di alcune opportunità, le aziende americane, General Dynamics e United Defense hanno acquisito, fra il 1999 e il 2003, cinque imprese di medie dimensioni, in qualche modo marginali. L'Opa lanciata da General Dynamics su Alvis ha costituito una tappa ulteriore e la si può interpretare come un attacco al cuore dell'industria bellica europea, in quanto Alvis rappresentava una

delle principali aziende europee del settore. L'offerta non è stata tuttavia coronata dal successo<sup>1</sup>.

Parallelamente bisogna osservare che i prodotti militari hanno acquisito una componente tecnologica sempre maggiore. I confini fra prodotti civili e militari sono sempre più difficili da tracciare (specialmente per ciò che riguarda gli equipaggiamenti aeronautici): ciò si traduce in un importante sviluppo delle imprese che partecipano sia al settore della difesa che alla produzione di beni civili. D'altra parte, i settori delle comunicazioni, di controllo a distanza e di conduzione di attività di intelligence (C3R) divengono sempre più determinanti nella vittoria di una forza militare, ma dipendono in parte anche dalla capacità di innovazione civile. La sempre maggiore somiglianza fra tecnologie civili e militari è anche il frutto della perdita tendenziale da parte delle seconde delle proprie specificità.

### GLI ULTIMI DIECI ANNI SONO STATI CONTRASSEGNA- TI DA UNA VERA OFFENSIVA DEGLI OPERATORI ECONOMICI A STELLE E STRISCE



Fra le tecnologie identificate come critiche per la difesa e la sicurezza nazionale, ci sono attualmente dei programmi legati alla sicurezza dei sistemi, alla crittografia, ai materiali compositi e alle nanotecnologie.

Esiste un vasto spettro di imprese che dovrebbero essere oggetto di vigilanza da parte dello Stato. In Europa tale attività di vigilanza è stata allentata verso la fine degli anni Novanta. Non soltanto le imprese che agiscono esclusivamente nel settore militare, ma anche quelle cosiddette «duali», che agiscono cioè in settori di attività molteplici, sono state, in tutto o in parte, oggetto di acquisizione da parte di gruppi stranieri. Si può citare il caso della società Eutelsat, primo operatore economico nel campo dei satelliti. Fondata nel 1977 da 17 Paesi europei per lo sviluppo della comunicazione satellitare, Eutelsat divenne una spa francese nel 2001. Azionisti storici di Eutelsat erano i principali operatori economici nel campo della telefonia; essi tuttavia si disimpegnarono progressivamente e la composizione del capitale del gruppo mutò. Approfittando soprattutto del ritiro del gruppo olandese GKN, due fondi di investimento americani, TPG e Spetrum Equity, attraverso la lussemburghese Nebozzo (controllata alla pari da questi ultimi) sono entrati in Eutelsat, partecipandola all'11%, nella primavera del 2004. Nel dicembre dello stesso anno, TPG e Spectrum Equity accrebbero la propria partecipazione. Il resto del capitale era ripartito principalmente fra Eurazeo, società di investimento del gruppo Lazard e Goldman Sachs.

## IL SISTEMA USA

Parallelamente, nel giugno del 2004, l'olandese New Skies Satellites fu scalata dal fondo americano Blackstone. In materia, il governo degli Stati Uniti sembra più sensibile ai propri interessi nazionali di quanto non lo siano gli europei. Gli americani procedettero, a partire dal 1991, a una forte contrazione delle aziende operanti nel settore della difesa. Il frutto di queste ristrutturazioni fu la nascita di quattro aziende, che sono presenti nell'insieme dei settori di attività in cui è ripartito questo comparto. Oltre al sostegno incondizionato dello Stato, per facilitare il loro coordinamento, questi giganti della difesa beneficiano da molti anni delle più grandi commesse a livello planetario. I crediti di cui godono per lo sviluppo di nuovi programmi, quanto a volume, sono impressionanti.

Questa strategia di investimenti pubblici permette alle imprese di difesa d'oltre Atlantico di intraprendere ambiziosi progetti di ricerca e sviluppo che favoriscono l'affinamento delle competenze, il mantenimento delle conoscenze e l'acquisizione di nuovi saperi nel settore dell'alta tecnologia. Questa strategia americana fu confermata da Ron Brown, segretario di Stato al Commercio, all'epoca della presidenza Clinton. Costui affermò che scopo del proprio governo era l'avviamento di una collaborazione fra il settore pubblico e quello privato, in modo da cogliere le opportunità commerciali che il mercato mondiale offriva. Questa alleanza pubblico/privato si estende anche alle Pme-Pmi, nel quadro della *small business administration* (la cui particolarità consiste nel favorire lo sviluppo di piccole e medie imprese facilitando loro l'accesso ai mercati pubblici ed erogando loro credito per promuoverne lo sviluppo).

Il governo statunitense protegge le proprie imprese strategiche attraverso un dispositivo di controllo sugli investimenti stranieri: la sezione 5021 dell'Omnibus Trade and Competitiveness Act, adottato nel 1988 e più conosciuto con il nome di Exon Florio Amendment. Questa disposizione dà al presidente degli Stati Uniti la possibilità di sospendere e di bloccare definitivamente ogni progetto che preveda l'assunzione del controllo di imprese nazionali da parte di interessi stranieri suscettibili di minacciare direttamente o indirettamente la sicurezza nazionale. Se gli Stati Uniti sbandierano un liberismo basato unicamente sull'i-



“  
**È STATA APPRONTATA  
 UNA STRATEGIA BEN ARTICOLATA  
 CHE HA PORTATO A UNA SORTA  
 DI ACCERCHIAMENTO  
 DELL'INDUSTRIA EUROPEA**  
 ”



▲ La Blackstone si muove da una decina d'anni a questa parte per acquisire le più importanti aziende del settore

“  
**LA VIGILANZA DI QUESTE  
 IMPRESE DA PARTE  
 DELLO STATO  
 È STATA ALLENTATA  
 VERSO LA FINE DEGLI  
 ANNI NOVANTA**  
 ”



▲ Bill Clinton e Ron Brown





sostegno dell'Europa è determinante per la realizzazione di questo progetto collettivo. Capire quali siano gli obiettivi di acquisizione dei fondi di investimento è assolutamente necessario per prevederne le possibili conseguenze. Le operazioni realizzate da questi operatori rispondono a una logica finanziaria di massimizzazione del profitto. Ciò spiega l'afflusso di capitali verso le società del settore difesa, vivaio di imprese innovative e dal forte potenziale di sviluppo. Nel caso di specie, l'investitore spera nella valorizzazione degli attivi in vista di una futura cessione. La logica dell'interesse economico coinvolge dunque in primo luogo i settori a carattere strategico e a forte potenziale di crescita o comunque suscettibili di concepire un prodotto innovativo. Al fine di proseguire la propria rapida espansione, queste società hanno in effetti bisogno di capitali. Per loro si tratta di un apporto essenziale per il proprio sviluppo tecnico o la propria espansione commerciale; il denaro dei fondi di investimenti serve loro per evitare l'asfissia finanziaria, spesso provocata da gestioni inadatte, relative al proprio apparato industriale, alla propria rete commerciale, alla protezione dei brevetti o ai propri dipendenti. Esse accettano quindi di divenire obiettivo di scalata da parte di operatori, che fiutano le possibilità di guadagno, sebbene al costo di dover operare delle ristrutturazioni. Nel taccuino degli investitori rientrano anche quelle grandi e medie imprese, che vendono rami di attività secondari, per potersi concentrare sul proprio business principale. Infine, questi operatori si interessano alle attività innovative, il cui ritorno economico dell'investimento risponde ai classici criteri di redditività. Le acquisizioni da essi compiute possono però anche corrispondere alla volontà di acquistare tecnologie specifiche o competenze rare, di cui essi vogliono disporre. In questo caso, ciò che guida la loro decisione di prendere il controllo di un'azienda è una logica di tipo tecnologico.

In qualsiasi caso, non si può negare che il comportamento dei fondi di investimento non sia razionale. La scelta degli obiettivi da scalare è frutto di un'attività di intelligence. Non si può contestare che la presenza di fondi di investimento, soprattutto anglosassoni, nel settore della difesa europeo è diventata importante. Alcuni operatori, come Blackstone, Carlyle, KKR o TGP si muovono da una decina d'anni a questa parte per acquisire le più importanti aziende del comparto. Il rapporto informativo del 2005 dell'Assemblea nazionale francese sottolinea che, fra

il 1998 e il 2002, in otto Paesi che hanno un'industria militare significativa, vale a dire gli Stati Uniti e sette Paesi europei (Regno Unito, Germania, Francia, Italia, Svezia, Spagna e Paesi Bassi), si sono potuti recensire 297 operazioni di investimento straniero che avevano per obiettivo società presenti nel settore della difesa. Queste operazioni hanno un valore totale di circa 45 miliardi di dollari, vale a dire in media 9 miliardi di dollari l'anno; tali interventi si sono verificati in particolare nel comparto aeronautico ed elettronico. In tal modo, in assenza di qualsiasi reazione politica, economica e industriale europea, gli Stati Uniti hanno rapidamente acquisito partecipazioni e competenze nelle imprese europee.

A seguito del voto dal Congresso dell'*Exon Florio Amendment*, nel 1988, gli Stati Uniti avevano egualmente posto in essere un dispositivo di controllo degli investimenti stranieri, cioè il *Committee on Foreign Investments in the United States (Cfius)*, che autorizza il presidente a limitare o impedire del tutto alcune acquisizioni, in nome dell'interesse nazionale. Ciò corrisponde a una paura perfettamente legittima; il problema è che la nozione

**LA SCELTA DEGLI OBIETTIVI  
DA SCALARE È DEL TUTTO  
RAZIONALE ED È IL FRUTTO  
DI UN'ATTIVITÀ DI INTELLIGENCE**

di interesse nazionale non è precisata da nessuna parte. Il concetto rimane vago e lo Stato americano ha il potere di definire a propria discrezione il perimetro economico strategico. Secondo le circostanze, quest'ultimo potrà variare e il Cfius sarà perfettamente libero di autorizzare o meno l'investimento di un gruppo straniero.

Si tratta di una circostanza significativa nella misura in cui le situazioni tecnologiche e industriali sono estremamente variabili. Perché questo dovrebbe costituire un problema per le imprese europee? Perché l'Unione europea non si dota anch'essa di uno strumento giuridico simile e i diversi Paesi che ne fanno parte non possono elaborare proprie misure normative? Perché la Commissione predilige l'elaborazione di una politica sulla concorrenza piuttosto che una politica industriale. La prima è senza alcun dubbio necessaria, ma la seconda è una lacuna grave dell'Europa e condiziona, a lungo termine, il tessuto economico europeo e le sue imprese.

Bisogna notare dunque che, se la definizione dei settori strategici costituisce uno strumento apprezzabile, deve essere assolutamente completata dall'adozione di una sorta di *Exon Florio* europeo, il quale ha il vantaggio di non rimanere prigioniero di una definizione troppo stringente di perimetro strategico.

<sup>1</sup> *Rapporto informativo 2202 dell'Assemblea nazionale sulla partecipazione dei capitali esteri nelle industrie europee di armi*, presentato da Bernard Deflesselles e Jean Michel, 2005, p. 20.

<sup>2</sup> *Defense Industry Consolidation Competitive Effects of Mergers and Acquisition Statement*, di David E. Cooper, membro dell'Accounting Office degli Stati Uniti, organo equivalente alla nostra Corte dei Conti, 1998.